

# notizie e cronache associative

## La Resistenza del popolo sloveno

A Tarnova e Loqua (Gorizia) la celebrazione del 60° degli avvenimenti tra 1943 e '45 ha richiamato grande partecipazione.

Soddisfazione hanno suscitato i riconoscimenti ufficiali – di inglesi, francesi, russi e italiani – al ruolo della Resistenza slovena. Gli organizzatori hanno valorizzato personaggi come Milan Kucan (già Presidente della Repubblica), comandanti di grandi formazioni (come Lado Ambrožič Novljan, capo del IX Korpus), Staneta Popočarić-Lazarin ed altri, oltre al sindaco di Nova Gorica, Mirko Brulc, e Boris Rijavec dell'Ufficio Storico. I primi riti si sono svolti davanti al monumento di Tarnova, che riporta i nomi di ben 2.515 caduti (numerosi italiani) nel periodo 1941-'45 dell'intero comune di Nova Gorica.

Gli avvenimenti celebrati si richiamano al 1943: la caduta del fascismo, il 25 luglio, la firma dell'armistizio l'8 settembre, la fuga del re Vittorio Emanuele III e il tradimento con l'abbandono dell'esercito italiano e il successivo internamento di centinaia di migliaia di soldati. In quel periodo la Resistenza slovena prende corpo e si ha il sorgere della Resistenza italiana, garibaldina innanzitutto.

Le celebrazioni alla Stazione di Gorizia e a Vertoiba hanno sottolineato la grande importanza dell'inizio di una nuova fase antinazista e antifascista.

Una recente pubblicazione di Stanko Petelin (già alto esponente dello Stato Maggiore partigiano) tradotta dal goriziano Aldo Rupel, illustra le vicende delle grandi offensive condotte contro il IX Korpus, nel quadro del-

la guerra complessiva. Petelin spiega che dopo la catastrofe di Stalingrado l'iniziativa strategica passò su tutti i fronti in mano degli Alleati. La leggenda tedesca si dissolse con lo sbarco in Normandia del 6 giugno '44. Il 25 agosto fu liberata Parigi. Il fronte meno attivo era quello italiano. Dopo la conquista di Roma il 4 giugno 1944, gli americani e gli inglesi inseguirono il nemico conquistando Firenze il 22 agosto. Si fermarono sulla Linea Gotica. In una situazione così drammatica, il Friuli Venezia-Giulia acquistò una funzione strategica primaria: il suo movimento partigiano assunse un ruolo di protagonista largamente riconosciuto.

La rievocazione si è svolta pure nella ricorrenza del passaggio storico della Divisione *Garibaldi Natisone*, nel dicembre '44, dalla Benecia alla zona libera di Tarnova, con il rafforzamento delle sue attività operative con il IX Korpus.

La notte del Natale '44 la *Garibaldi Natisone* guadagnò l'Isonzo, in condizioni climatiche di grande sofferenza e disagio. La formazione era partita da Monte Fosca, aveva attraversato il Natisone, poi l'Isonzo per approdare il 6 gennaio a Circhina. La Natisone (con a capo Sasso e Vanni, Ettore e Banfi, Sandro e Tordo e fra i tanti anche *Benvenuto* - che scrive) alla fine della guerra è stata la formazione garibaldina d'Italia che ha avuto il più alto numero di caduti nella lotta, assolvendo con grande dedizione e patriottismo il compito di riconquistare la pace in Europa.

In queste viglie di patti e di rievocazioni Gorizia, l'Isontino, la Slovenia, il Friuli-Venezia Giulia assolvono a un grande compito nell'amicizia fra i popoli. **(Silvino Poletto)**

## Gorizia, 23 novembre 1943: deportazione della comunità ebraica

Della gloriosa comunità ebraica che aveva dato a Gorizia cittadini illustri come Graziadio Isaia Ascoli, famoso glottologo, o Carlo Michelstaedter, giovane filo-

sofo noto a livello europeo, ma anche tante altre figure attive nell'ambito sociale della città come, nel primo dopoguerra, i medici Vittorio Pavia e Silvio Morpurgo (per citarne soltanto alcuni) rimanevano nel novembre 1943 soltanto una cinquantina di persone, per lo più anziane, che vedevano nella loro tarda età un baluardo naturale contro la follia nazifascista. La data del loro ar-



# notizie e cronache associative



## A Orzano di Remanzacco ricordate le vittime dei lager

«Ai piedi di questa lapide che esprime grandi valori, generosi ricordi e tante inaudite sofferenze della nostra gente, nuovamente ci ritroviamo per onorare – nel Giorno della Memoria – i caduti della deportazione e della Resistenza, per non dimenticare e rinnovare la nostra fedeltà alla Repubblica e alla sua mirabile Costituzione, oggi insistentemente insidiata da chi vorrebbe ridurla a un documento senza anima...».

Federico Vincenti, Presidente dell'ANPI friulana, ha aperto a Orzano la cerimonia a ricordo del massiccio rastrellamento subito da questa comunità l'8 gennaio 1945 e ha onorato la memoria di quanti sono periti nei campi di sterminio nazisti: «Questo anniversario richiama a un severo ammonimento e condanna per quanti – ancora oggi – diffondono l'odio razziale, etnico e reli-



gioso, dimenticando gli orrori di allora, causati da leggi infami emanate dal fascismo».

Alla cerimonia hanno partecipato sindaci di vari comuni con i Gonfalonieri e sezioni partigiane provenienti da



varie località, insieme con tanti cittadini giovani e anziani. Li ha accolti il sindaco di Remanzacco, Scarabelli; assieme a lui, il giovanissimo Denis Ponyarini, *Sindaco dei ragazzi*.

Giovanni Ortis, Presidente dell'Associazione friulana dei deportati politici nei lager (foto in alto), ha tenuto l'orazione ufficiale ricordando

le vittime e sottolineando il valore della memoria, da unire a una costante vigilanza sull'antisemitismo, presente in chi non ha memoria storica e non ha appreso nulla da quella immane tragedia. Ha infine ricordato l'intensa attività svolta dall'ANED nelle scuole e nella società civile e la positiva presa di coscienza dei giovani, che negli anni si è espressa attraverso pellegrinaggi nei luoghi del martirio del popolo ebraico. (R.M.)

resto, effettuato nella notte del 23 novembre 1943, l'incarcerazione, la deportazione ed infine la loro uccisione nel campo di sterminio di Auschwitz nel dicembre dello stesso anno, effettuata per gassazione al momento del loro arrivo, dopo alcuni giorni di viaggio in carro merci – che, tra l'altro, le ferrovie del Reich obbligavano a pagare – sono fatti ormai abbastanza noti. [...]



A sessant'anni da questa data non possiamo dimenticare tutto questo e ritenerlo ormai definitivamente superato: sono fatti che ci costringono a riflettere per ricordare che il primo sterminio *tecnologico* della storia ebraica ed anche mondiale altro non era se non un primo passo nella costruzione di un nuovo ordine europeo, basato appunto sulla guerra di sterminio, sulle gerarchie di popoli [...] sulle politiche della nazionalità, su atti di repressione, sul sistema concentrazionario e sul collaborazionismo. [...]

Tutto ciò non può non metterci in guardia davanti a qualsiasi tipo di dittatura totalitaria, qualunque sia la sua origine, e dovrebbe fungere da sprone per coltivare le opportunità offerte da una democrazia. (Orietta Altieri)

Nelle foto alcune immagini delle celebrazioni, avvenute con ampia partecipazione, del 60° della deportazione della comunità ebraica. Da sinistra: le rappresentanze della Città, l'omaggio al Monumento e quello alla Sinagoga.